

Speciale ambiente: la meravigliosa e romantica valle di Comacchio

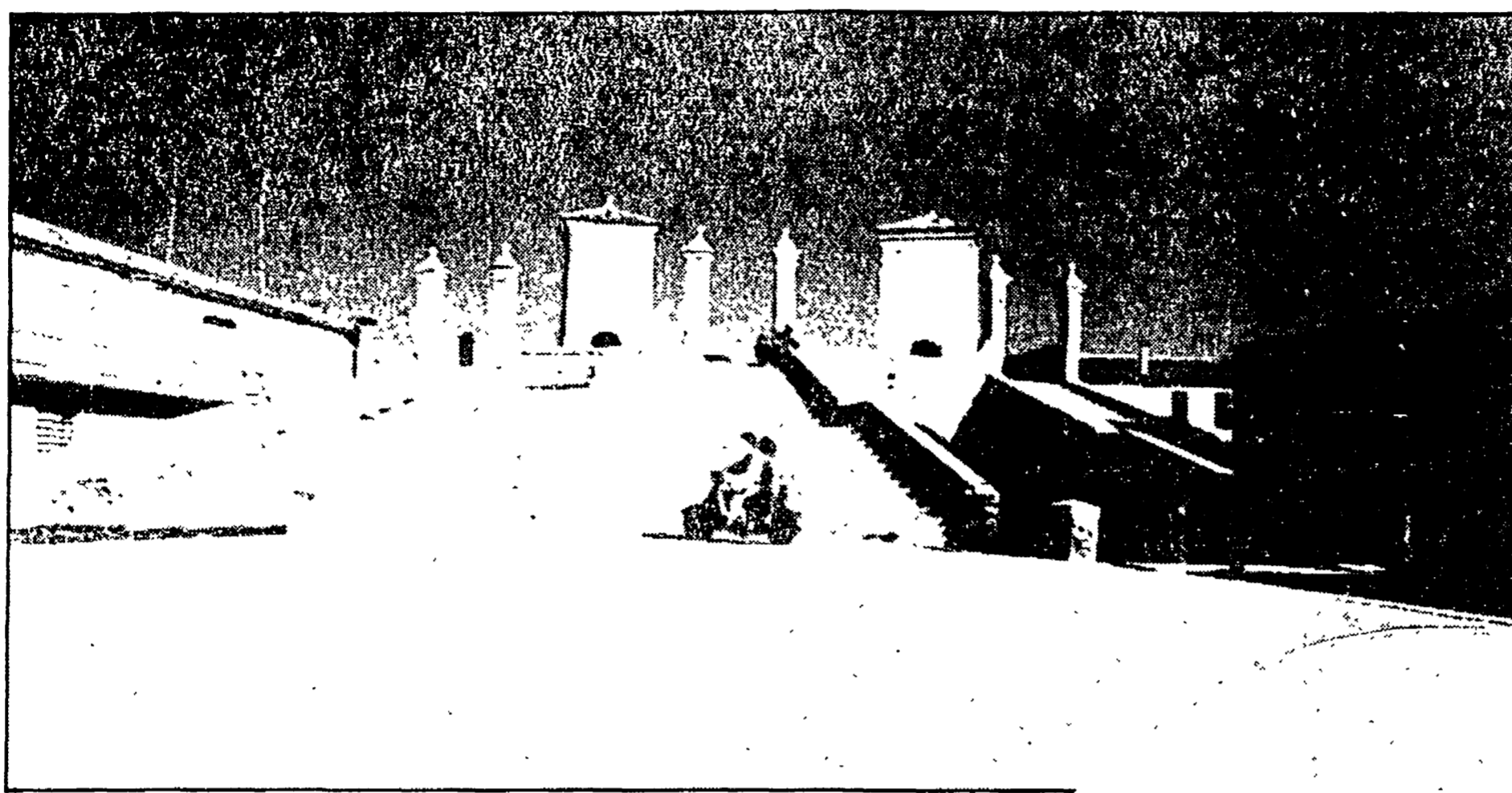
Quella gente orgogliosa che ha l'acqua nel sangue

Per l'Idroser un ecosistema da scoprire

COMACCHIO — Il vicesindaco Luciano, corporatura robusta, faccia sapiente, una barba che sembra il prolungamento della folta capigliatura che gli fascia la testa, parla con passione della sua Comacchio. La racconta al forestiero con malcelato orgoglio narrando, ad esempio, che di Venezia, della grande e invidiata repubblica marinara i comacchiesi anzi i loro antenati, furono strabilianti vincitori di un duello sul mare, sgommando prima la flotta dell'imperatore bizantino Niceforo, poi i bollenti ed orgogliosi cugini della repubblica di S. Marco.

Ma Comacchio allora come oggi era troppo piccola, incassata tra valli come di placide acque, con gente che campava tirando su anguille e cefali e che soldi per armare flotte, proprio non li aveva.

Ora che gli striduli echi di quelle battaglie sono solo aneddoti, il vicesindaco fa bene a ricordarli. Fa bene perché la memoria storica di questa cittadina che ora ha 22.000 abitanti e vive di turismo, pesca e agricoltura, ha bisogno di essere mostrata al forestiero carica di tutto il suo orgoglio. Altrimenti non si potrebbe capire perché i comacchiesi siano tanto legati alla loro terra, alle loro valli, perché — come dice Luciano — «siano gente con l'acqua nel sangue».



L'acqua delle valli; la meravigliosa laguna costruita e mantenuta dall'uomo per raccogliere anguille, barbi, cefali e rombi. Quella stessa acqua che un tempo rappresentava la quasi totalità del territorio di Comacchio e che per le «urgenze» ricostruttive del dopoguerra (e per la fame dei cittadini) fu in parte violentemente bonificata.

Oggi Comacchio, città che fu etrusca, poi gallica e infine romana, ha 14.000 ettari di acque. Un patrimonio economico (la pesca rappresenta il 10% dell'attività produttiva nel comune) ma anche culturale e ambientale che in Italia pochi possiedono.

Perché non è vero che la cultura con la C maiuscola sia solo quella degli antichi rivali veneziani, con la loro stupenda città carica di monumenti ed affreschi. Sono cultura anche i 100 chilometri quadrati di acque argentee sulle quali ogni giorno picchiano gabbiani, pellicani, anatre e germani. E cultura la splendida cittadina di Comacchio con i suoi canali, i suoi ponti, la sua struttura architettonica fatta di piccole case raccolte come petali di un fiore di palude circondato dall'acqua.

Non a caso Luciano ricorda che a Ramsa (città iraniana) durante una conferenza internazionale fatta alcuni anni fa per individuare le zone umide

di importanza mondiale, fu inserita Comacchio per le sue valli e i suoi uccelli acquatici.

Il Comune (giunta Pci-Psi) sulla strada della tutela del patrimonio ambientale sta lavorando sodo facendo una seria autocritica per le famose bonifiche avvenute negli anni '50 che cancellarono migliaia di ettari di valle. «Allora», dice ancora Luciano — «da queste parti c'era la miseria, il sottosviluppo; bisognava dare lavoro, rilanciare l'agricoltura, dare una qualche risposta alla gente del luogo. Soprattutto dominava una cultura della bonifica come toccassero per ogni problema sociale e l'assoluta non considerazione dell'ecologia e dell'ambiente come fattore di sviluppo».

Ora il Comune con queste cose ci fa i conti; eccome! La città delle valli che adesso vive di artigianato, di terziario e soprattutto di turismo (40%) con i grandi laghi comacchiesi, ha deciso di tornare a viverci. Tramite la Sivalco, società mista Comune e Regione Emilia Romagna, usufruendo dei fondi Fio si è deciso il completo risanamento delle valli superstiti. Un'operazione di pulizia che non si compie da oltre 50 anni, da quando le valli smisero d'aver una manutenzione costante ed ordinata. Un risanamento

che significa togliere le valli da quell'angolo di territorio in cui sono state emarginate, isolate come una specie di terra di nessuno.

«Decine di miliardi di lire — dice sempre Luciano — che dovranno portare le valli al loro splendore nel giro di tre anni. Una ristrutturazione che significa riapertura a mare di antichi canali tombati, il riuso delle vecchie chiaviche del fiume Reno, il ripristino del sistema idraulico che da sempre è basato nel triangolo canali-fiume Reno-mare».

Lo scopo, oltre quello di riconciliarsi con la natura e l'ambiente dei propri luoghi, è anche di riproporre un turismo che sia diverso dalla semplice spiaggia. Un turismo che non si proponga solo l'estate e sfugga alla banalità del solo ombrellone.

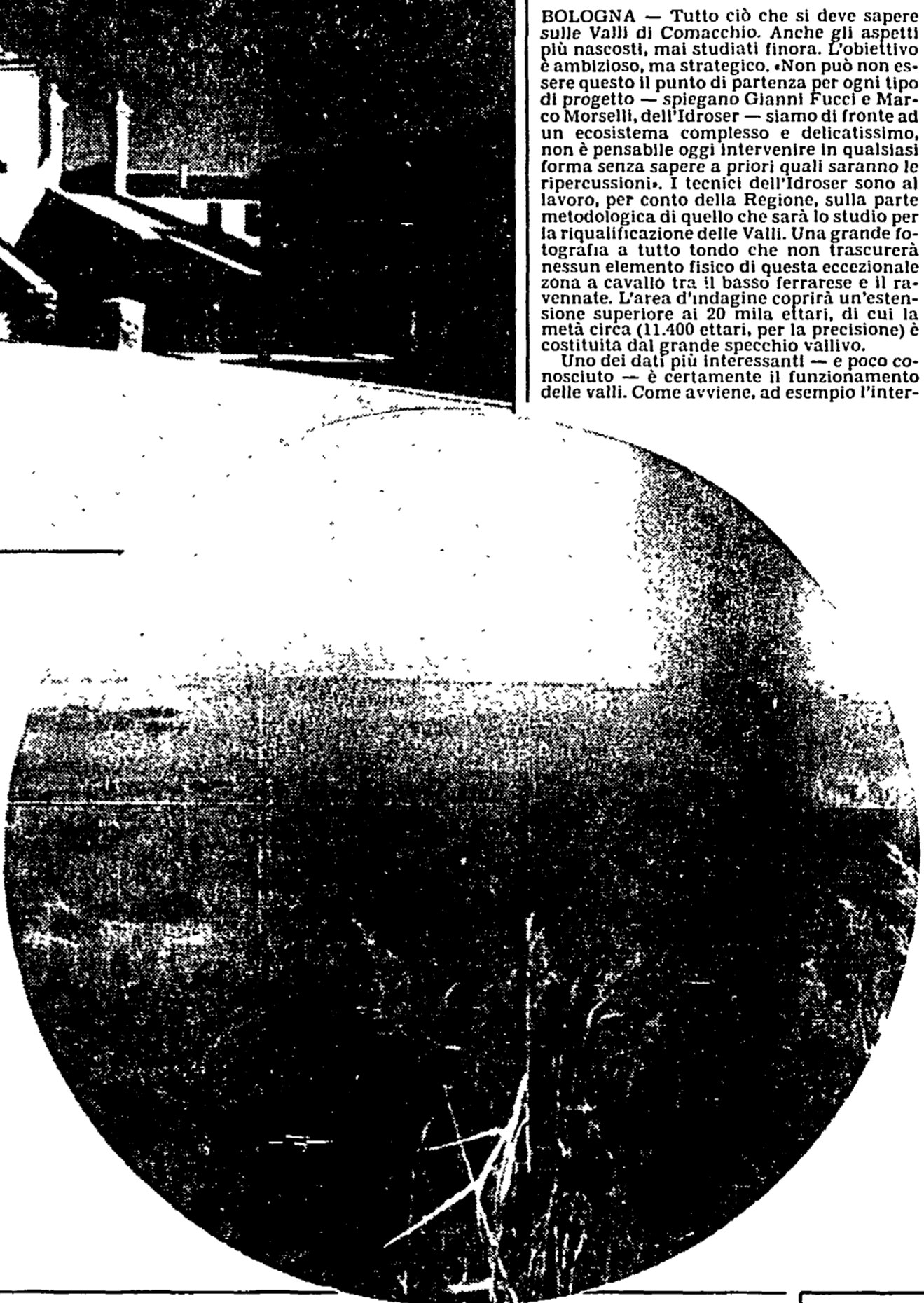
Il Comune considerando che la zona comincia ad essere nota, visitata da sempre più consistenti comitive turistiche provenienti soprattutto dall'Europa, su questo fronte si sta impegnando molto. Nel suo Prg ha praticamente bloccato ogni possibilità speculativa nelle valli. Nello stesso tempo in perfetta sintonia politica con la Regione Emilia Romagna, intende costruirvi un parco naturale: il parco del delta. Po da creare insieme ai comuni di Go-

ro, Codigoro, Mesola (col suo famoso bosco) e Ravenna. Un parco unico nel suo genere che però ha già subito la doppia bocciatura del commissario di governo perché, dice Luciano, «non si è trovata unanimità politica a Bologna nonostante da noi tutti i partiti siano d'accordo».

La riscoperta o rivalutazione dell'ambiente e dell'ecosistema su cui vive, ha portato il Comune di Comacchio a praticare una filosofia amministrativa molto coraggiosa. Il Comune infatti sta ristrutturando i famosi «Casoni di valle» (costruzioni in muratura dove un tempo le guardie di valle passavano lunghi periodi nella loro lotta contro il braconaggio e oggi stupendi luoghi d'osservazione) e, soprattutto, il suo centro storico, pieno di ponti, di canali, di piccole costruzioni uniche nel loro genere.

Dice ancora Luciano: «... La pavimentazione, i palazzi pubblici e privati non sono una storia a se rispetto a quella delle valli. Sono la nostra storia, la storia delle valli, i luoghi ove un tempo si svolgeva la vita di un villaggio quasi tutto di pescatori e che qui veniva a riposare. Per questo proponiamo la città come parte del parco del delta del Po e non come un semplice monumento aggiuntivo».

Mauro Curati



BOLOGNA — Tutto ciò che si deve sapere sulle Valli di Comacchio. Anche gli aspetti più nascosti, mai studiati finora. L'obiettivo è ambizioso, ma strategico. «Non può non essere questo il punto di partenza per ogni tipo di progetto — spiegano Gianni Fucci e Marco Morselli, dell'Idroser — siamo di fronte ad un ecosistema complesso e delicatissimo, non è pensabile oggi intervenire in qualsiasi forma senza sapere a priori quali saranno le ripercussioni». I tecnici dell'Idroser sono al lavoro, per conto della Regione, sulla parte metodologica di quello che sarà lo studio per la riqualificazione delle Valli. Una grande fotografia a tutto tondo che non trascurerà nessun elemento fisico di questa eccezionale zona a cavallo tra il basso ferrarese e il ravennate. L'area d'indagine coprirà un'estensione superiore ai 20 mila ettari, di cui la metà circa (11.400 ettari, per la precisione) è costituita dal grande specchio vallivo.

Uno dei dati più interessanti — e poco conosciuto — è certamente il funzionamento delle valli. Come avviene, ad esempio l'inter-

scambio fra acqua dolce e acqua salata? E come avviene, nei diversi periodi dell'anno, quando cambiano le diverse temperature delle acque? «Non sono interrogativi di poco conto — precisano i responsabili del progetto — se si pensa che da questi elementi dipendono la vita dei pesci e degli organismi, sia animali che vegetali, che popolano questa vera e propria meraviglia ecologica».

Il comportamento idraulico delle varie componenti è tutto da scoprire, si sa soltanto che negli anni ha subito notevoli modificazioni. Basti pensare agli effetti dell'intervento umano, alle bonifiche. E poi c'è da svelare tutto il segreto dei fondali: la parte sommersa, chi si è mai preso la briga di scandagliarla in tutte le sue innumerevoli sconosciute? «Di incognite non ne devono restare — sottolineano Fucci e Morselli — dobbiamo avere tutti gli elementi essenziali a mantenere il tipo di valli che vogliamo». Dati strutturali e parametri, variabili di ogni genere, sopra e sotto l'acqua, dentro lo stesso corpo idrico, senza trascurare proprio nulla: una radiografia completa e dettagliata, insomma, che non lasci in ombra neanche un granello di sabbia. Un passaggio culturale, notevole rispetto al passato, quando ci si limitava a conoscere ciò che poteva interessare la produzione (agricola, ittica).

Gli obiettivi sono proiettati nel futuro. Qualunque uso sarà fatto delle valli, le conoscenze che saranno raggiunte serviranno a predisporre piani preventivi, che non lasceranno spazio a sorprese. Due le parti principali in cui lo studio verrà suddiviso, in base, appunto, agli obiettivi: la circolazione delle acque dolci e salate e le reciproche dinamiche e il sistema trofico. Entrambi saranno tradotti in modello computerizzato, in modo da poter ottenere tutti i necessari elementi di supporto gestionale. «Il piano di lavoro con cui intendiamo partire», affermano Fucci e Morselli — «comprende numerose voci, che rappresentano altrettante campagne di rilevazione e di studio su materiali già esistenti. Si va dalla conoscenza delle presenze umane intorno alle valli (in ogni loro forma, di insediamento e di attività produttiva), alla definizione fisica del sistema, del comportamento delle valli rispetto al mare e all'idrografia locale, al reticolo idrografico circostante. Non mancherà ovviamente la parte climatologica, né quella sulla qualità delle acque e, come abbiamo già accennato, sul profilo dei fondali. La nostra impostazione prevede un primo modello sulla circolazione idraulica rilevando i tecnici Idroser — e il secondo basato, invece, sulle modificazioni possibili. Lo scopo dello studio è infatti riuscire a mettere assieme tutti gli elementi di questo complesso sistema biotico».

Un'esperienza tentata in altri casi, ma poche volte su una scala così vasta. Un progetto interdisciplinare, sul quale saranno mobilitate conoscenze già acquisite e professionalità esistenti. L'originalità della struttura operativa per questa impresa — che richiederà parecchi mesi di lavoro — consiste nel lavoro «stellare» delle varie discipline, tutte concentrate su un medesimo obiettivo. «Decisive saranno la direzione e il coordinamento — puntualizzano Fucci e Morselli — che sarà compito dell'Idroser assicurare».

f. s.

Un grande lago da «riparare»



COMACCHIO — La si potrebbe definire come la più vasta ripara- zione ecologica mai vista. Tempo di realizzazione: tre anni. Chi la esegue è la ditta Sivalco, azienda con capitale misto Regione e Comune di Comacchio, una cinquantina di dipendenti, un passato da riscattare e, soprattutto, una sostanziosa possibilità di spesa.

La missione è quella di riportare le valli di Comacchio al loro originale ecosistema. Rubarle cioè allo stato di lenta degradazione nel quale erano cadute, ridonandogli la loro caratteristica bellezza, e una certa capacità produttiva nel settore della coltura ittica. In sostanza la Sivalco deve ricondurre le famose valli comacchiesi in condizioni biologiche e marine ottimali. Il Comune le vuole offrire come un'alternativa turistica dopo che una non brillante ed ancor meno accorta politica ambientale le aveva seriamente compromesse. La Sivalco per far questo ha a disposizione i fondi Fio e i piani integrati mediterranei. Opera numero uno è rivitalizzare il sistema ecologico sul quale per secoli hanno vissuto le valli. Queste, va ricordato, non sono un naturale prodotto della natura. Al contrario sono opera dell'ingegno umano, un'opera che abbisogna di costante manutenzione, di cure, e di interventi conservativi utili, funzionali ed intelligenti. Come dice il vicesindaco Luciano nell'intervista qui sopra, le valli nonostante l'antico cordone ombelicale con la popolazione locale negli anni passati hanno subito diverse violenze. Da più di mezzo secolo non ottengono una manutenzione in grado di mantenere efficiente il delicato ecosistema nel ricambio delle acque. Soprattutto, hanno subito la violenta bonifica del

dopoguerra, la quale ha strappato alla coltivazione ittica, oltre 30.000 ettari di valle.

La Sivalco allo scopo intende usare un metodo che garantisce un profondo rispetto ecologico. Ma intende anche rimettere in moto la produttività ittica dei grandi laghi comacchiesi riportando, con qualche accorgimento, alla loro antica funzione economica. I progetti si basano su opere con un impatto ambientale molto morbido. Il tentativo è di portare la coltivazione in valle a livelli più elevati, non solo con le anguille ed i cefali, ma anche con il cosiddetto pesce bianco. La produzione di quest'ultimo (evento difficile dato che soffre molto il freddo ed è facile che muoia con un inverno troppo rigido) la si può ottenere (dice sempre la Sivalco) scavando i canali attuali da 3 a 5 metri di profondità, orientati trasversalmente rispetto ai venti freddi dominanti come la bora e la tramontana, proteggendole con frangivento naturali (famosi tamarici) ed usando gli attuali impianti idrovori in modo da poter gestire a piacimento scambi idrici col mare affrontando così un fenomeno molto sentito in zona quale la subsidenza.

La Sivalco, tramite l'esperienza accumulata negli anni addietro (leggi l'articolo qui a fianco) da un lato rilancia sul piano turistico un ambiente vallivo unico in Italia e di inestimabile bellezza e valore. Dall'altro ripropone un modello produttivo nel settore ittico che sappia essere competitivo col mercato e, nello stesso tempo, offra sbocchi occupazionali nella zona. Insomma una nuova filosofia che cerca di conciliare ambiente e coltivazione intensiva di pesce senza che l'uno vada a scapito dell'altro.

m. c.

La Sivalco chiamata al capezzale delle malate valli comacchiesi



NELLE FOTO: in alto un'immagine della famosa Trepponti tratta da un libro di Mario Rebeschini. Nel tondo una bella fotografia delle valli di Comacchio (foto Bedendo arch. Erse). Qui a sinistra la ditta Sivalco ripresa da un aereo (foto Bedendo arch. Erse). A destra una suggestiva fotografia della raccolta del pesce così come facevano un tempo i pescatori comacchiesi

La vera storia di un pentimento ecologico

COMACCHIO — (m. c.) Questa è la storia di un pentimento ecologico. Un caso emblematico che può anche figurare come una morale. A Comacchio, tra le sue valli, la pesca dell'anguilla è un'attività economica profondamente radicata nella cultura locale. Ma una pesante bonifica fatta negli anni '50 che aveva ridotto a terra agricoltura oltre 30.000 ettari di valle, insieme ai primi segni di inquinamento ambientale avevano posto l'industria ittica comacchiese di fronte ad una seria crisi economica e di sviluppo.

Subentrò allora (siamo nei primi anni '70) la ditta Sivalco costituita per il 65% da capitale dello stato (anche se a diverso titolo) ed il resto di alcuni enti locali tra cui la Regione Emilia Romagna.

La Sivalco aveva un progetto ed un mandato molto ambizioso: sfruttare la coltivazione intensiva di anguille e cefali in modo da ottenere, al minimo costo, un'elevatissima produzione di pesce fresco. Questa specie di Fiat del pesce non volle mai considerare l'ambiente della valle, né le tecniche né l'ecosistema con il quale i pescatori per secoli avevano convissuto. Anzi, la Sivalco abbandonò con una precisa strategia il proprio rapporto con

la valle, investì molto denaro (ma mai in opere di manutenzione) costruì speciali vasche e un sofisticato laboratorio di controllo. Il presupposto scientifico d'allora (e qui sta forse la morale) era che la vecchia coltivazione in valle fosse superata. Invece di aspettare la primavera (dicevano allora i tecnici) con il novellame che rientrava dal famoso mar dei Sargassi e che impiegava dai tre ai 5 anni per diventare pescato maturo, bastava predisporre vasche che in soli due anni avrebbero fornito tutto il pesce che si voleva.

Quel progetto però è fallito. Dall'85 la Sivalco è rimasta proprietà solo Comune di Comacchio e Regione Emilia Romagna. Il progetto di sviluppo intensivo si è svanito, lasciando però una grande esperienza. Ora i dirigenti Sivalco non si negano la sua rivincita. Le valli, il loro ambiente, lo stesso metodo di pesca dei pescatori è ancora il più valido «dicono i dirigenti» — va solo corretto e stimolato là dove la tecnologia lo permette.